



Vito Angiuli

Vescovo di Ugento — S. Maria di Leuca

Il Capo di Leuca, una città diffusa*

La festa del santo patrono ha un significato religioso e una valenza antropologica e sociale. Richiama l'unità dell'intera comunità cristiana, ma evoca anche l'identità culturale e sociale di un popolo che vive in un determinato territorio. Nel suo contenuto specificamente cristiano, la festa esprime l'onore reso a Cristo attraverso un luminoso testimone della fede. In quanto testimonianza sociale e culturale, la festa del patrono mette in luce il genio peculiare di un popolo, i suoi valori caratteristici, le espressioni più genuine del suo folklore, diventando l'occasione per dilatare i rapporti interpersonali e aprire nuove possibilità di impegno e di azione. In tal modo, Chiesa e società civile vivono insieme un avvenimento che li accomuna e li sollecita a interrogarsi intorno al bene comune.

Per questo ringrazio voi sindaci e le altre autorità civili e militari presenti a questo sacro rito in quanto rappresentate l'intera popolazione che vive in questo territorio del Capo di Leuca. È un appuntamento, questo, che ci invita a riflettere sul momento storico che viviamo e su quanto è necessario mettere in atto per dare risposte comuni e convergenti di fronte alle nuove emergenze sociali e culturali.

Ci domandiamo, allora, cosa rappresenta oggi il Capo di Leuca?

Certo non possiamo più definirlo allo stesso modo dell'onorevole Alfredo Codacci Pisanelli che in un'interpellanza presentata alla Camera dei Deputati il 1° giugno 1903, si espresse con queste parole: «Il Capo di Leuca è un vasto triangolo, che ha due lati formati dal mare e il terzo costituito dalla strada ferrata Gallipoli-

* *Omelia* nella Messa della Fesa di S. Vincenzo, Cattedrale, Ugento 22 gennaio 2014.

Zollino-Maglie-Otranto, che va dallo Ionio all'Adriatico. Di siffatto estremo triangolo, ricco di antiche leggende e di autentica storia civile, oggi non pochi in Italia ignorano perfino l'esistenza, tanto è tagliato fuori da ogni comunicazione, tanto è isolato, non solo materialmente, ma anche economicamente»¹.

Oggi, il Capo di Leuca ha acquisito un altro significato e un altro ruolo. Sinteticamente si può dire che da *terra di confine* è diventato *terra di frontiera* con un suo *simbolo*, una sua *configurazione*, una sua *missione*.

Il simbolo è dato dal santuario di Leuca. Si tratta certo di un simbolo religioso, ma con una forte valenza culturale e sociale. Un simbolo - si badi bene - iscritto nella storia e nell'animo del nostro popolo, non un prodotto utile per fare un'operazione di marketing. Un simbolo che non è scelto da noi, ma ci è consegnato dalla tradizione e per questo è carico di valori comuni, anche al di là della stessa professione di fede. Un simbolo che rappresenta un *segno di unità*. In quel luogo convergono le Serre che attraversano il nostro territorio e le strade colorate dal rosso della terra arsa e dal bianco delle rocce calcaree trovano il loro punto di confluente.

In quanto *segno di unità* il santuario di Leuca diventa un *segno prospettico* perché spalanca un orizzonte sconfinato. *Unità e prospettiva* sono le coordinate racchiuse nel simbolo che definiscono l'identità del Capo di Leuca.

È il pensiero che mi ritorna frequentemente alla mente ogni volta che mi incammino verso Leuca. Il percorso stradale mi sembra come il dipanarsi di un sogno, mentre sale nel cuore la gioia di raggiungere la casa della Vergine, posta ai confini del mondo dove gli estremi si toccano, i contrasti si annullano e i due mari diventano una sola tavola azzurra. Sì, questa meta del nostro pellegrinare, è il luogo terminale della Puglia e il punto di partenza per l'incontro con i popoli del Mediterraneo. E proprio lì, nell'estremo lembo della terra, gli opposti si sciolgono e si ricompongono in unità e un nuovo orizzonte si spalanca dinanzi agli occhi e al cuore. Quel punto di unità e di prospettiva ridona soddisfazione al desiderio di incontro tra i popoli. È una gioia per l'anima arrivare alla casa di Maria, collocata proprio all'estremità della terra, lì dove il suolo cade a strapiombo e si tuffa nell'acqua cerulea per raggiungere il fondo del mare; lì dove l'intimo del cuore si svela e si specchia dentro quel mare azzurro che riflette i colori del cielo e mette in risalto, quasi per contrasto, il bianco colore della costa; lì dove la terra, il cielo e il mare si incontrano e si prendono per mano per annullare divisioni e separatezze, conflitti e rancori, contrasti e ambivalenze.

¹ A. Codacci Pisanelli, *Le condizioni del Capo di Leuca agli inizi del XX secolo*, in R. Fracasso- G. Ricchiuto, *Il Cardinale Panico e la sua terra*, a cura di D. Valli, Congedo Editore, Galatina 1995, pp. 35-52, qui p. 40.

Questo *simbolo* aiuta a comprendere l'attuale *configurazione* del *Capo di Leuca*. Esso non è altro se non *una città diffusa*. E così - quasi per continuare il mio sogno - mentre cammino con gli occhi fissi al santuario della Vergine, vedo scorrere, lungo la via, piccoli paesi raccolti attorno alla Chiesa in un groviglio di antiche strade che sfociano in campi arati, costretti dentro i muretti a secco a disegnare le rispettive zone di confine dentro un territorio comune che non vuole divisioni e separazioni e soffre di queste arcane gelosie. Ogni paese ha un nome e una sua antica nobiltà che vuole custodire con cura e mantenere immutata nel tempo senza cederla a nessuno, disdegnando anche tutto l'oro del mondo. Col tempo, però, i paesi si sono addossati l'uno all'altro, le distanze si sono annullate, i confini si sono ristretti fin quasi a scomparire, ma il nome proprio di ciascun paese resiste, non vuole dileguarsi, vuol rimanere per sempre. Si difende strenuamente contro l'avanzare del tempo. Sembra quasi un soldato posto a difesa dell'identità del castello ormai accerchiato da nemici potenti che vogliono fare irruzione nella sala regale e cancellare l'antica identità. Occorre essere rispettosi di ogni singola identità, ma occorre anche prendere coscienza che è molto più ciò che unisce di ciò che divide.

Solo tenendo ferma questa verità sarà possibile a questa terra esprimersi non solo come *fuoco e fumo*, come l'ha definita un recente libro pubblicato da un autore salentino, ma come un'*identità plurale* la cui missione è quella di *sciogliere i contrasti e i chiaroscuri in una nuova e più sapiente identità*.

Il primo contrasto si riferisce al *tema del lavoro* e alla situazione che vede il Salento essere nello stesso tempo *terra di emigrazione e di immigrazione*. Mentre sulle nostre coste sbarcano persone che vengono dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo e donne che vengono dall'Est-Europa per trovare occupazione nei nostri paesi e nelle nostre famiglie, molti nostri giovani e, talvolta anche intere famiglie, emigrano in altri paesi europei in cerca di lavoro. Come sciogliere questo contrasto?

Un secondo aspetto tocca il tema *dell'innovazione tecnologica e della salvaguardia del creato*. Solo per fare un esempio, l'antitesi tra i campi di ulivi secolari e le nuove filiere di pannelli fotovoltaici sono lo stridente emblema di una realtà che deve essere affrontata con maggiore rigore. Come stare al passo con i tempi e con la necessità di innovazione rispettando l'ambiente e custodendo la sua integrità e la sua bellezza?

Una terza antitesi è data dal fatto che il Capo di Leuca è una terra *che canta e, nello stesso tempo, piange*. Da una parte si assiste all'esplosione del talento salentino in campo artistico. Non è un caso che in ambito musicale si sono affermati

a livello nazionale molti talenti nostrani. Dall'altra parte sembrano quasi del tutto scomparsi quegli abili maestri nel settore dell'artigianato che hanno fatto grande la cultura salentina e, che modellando il legno e la pietra, hanno creato monumenti di indubbio valore artistico. Come valorizzare le risorse e i nuovi talenti senza disperdere i valori che la tradizione ha tramandato? Come essere nello stesso tempo "nuovi e antichi"?

Una quarta antinomia caratterizza il nostro territorio: essere una *terra di santi e di peccatori*. Sotto questo profilo entra in gioco il tema della legalità e della trasparenza a fronte di comportamenti meno limpidi e più disinvolti. Non basta richiamare le grandi figure che in campo religioso, sociale e politico hanno fatto grande questo territorio, se i comportamenti quotidiani perseguono una logica alternativa all'esemplarità di vita di quelle nobili figure di testimoni. Come conciliare il giusto orgoglio per aver dato i natali a personalità dal forte spessore morale con una prassi che non smentisca nei fatti quanto affermato con le parole?

Chi siamo, allora, noi gente della Puglia e del Salento? Qual è la nostra attuale identità?

Penso che la migliore definizione sia quella proposta dai vescovi pugliesi che nella Nota pubblicata dopo il terzo Convegno ecclesiale regionale hanno scritto queste parole: «Siamo *europèi del Mediterraneo*. Siamo europei e vogliamo restare tali, senza perdere la nostra appartenenza a un contesto culturale che ci induce a operare perché la vita dell'Unione Europea non avvenga soltanto lungo l'asse Est-Ovest, ma anche lungo quello Nord-Sud. Operare perché essa non resti chiusa egoisticamente nella ricca fortezza del Nord Europa, ma si apra a una cultura di scambio di doni con i popoli del Mediterraneo, compresi quelli delle nazioni del Nord Africa che si affacciano sullo stesso mare»².

Cosa dobbiamo fare noi, salentini, in quanto europei del Mediterraneo, collocati nell'estremo lembo dell'Europa?

A noi tocca soprattutto amare la nostra terra per custodirla e renderla ancora più bella. È questa l'esortazione proposta dai vescovi pugliesi nello stesso documento prima richiamato: «A voi, Chiese di Puglia, e in particolare a voi, cristiani laici, nostri fratelli nella fede, la prima parola che vogliamo dire è la seguente: amate la nostra terra! Amatela con tutta la forza della ragione e tutta la passione della nostra fede in Cristo morto e risorto. Amate il luogo dove viviamo e lavoriamo, così come esso è, con la sua storia e la pluriforme tradizione culturale e religiosa, con

² Conferenza Episcopale Pugliese, *Cristiani nel mondo testimoni di speranza*, Nota Pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese *I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi*, S. Giovanni Rotondo 27-30 aprile 2011, n. 10.

l'identità culturale che ci ritroviamo, con le risorse che possediamo, con le problematiche umane e sociali che siamo chiamati ad affrontare. Amate la nostra terra soprattutto in questo momento di crisi economica e sociale, che ci provoca a ricercare nuovi stili di vita e nuovi modelli di sviluppo per il nostro futuro (...). Amate, perciò, la nostra regione Puglia, impregnata come è di cultura greco-romana e giudaico-cristiana e con la sua radicata vocazione ecumenica. Amate e stimolate il suo prezioso contributo allo sviluppo delle altre regioni europee e alla promozione della pace nel bacino del Mediterraneo. Amate la nostra terra benedetta da Dio, che ha ricevuto l'annuncio della fede cristiana sin dai primordi e che sembra proiettare le nostre Chiese del Sud verso un ruolo significativo nel cristianesimo che verrà»³.

L'amore alla terra si esprimerà in forme corrette ed efficaci se saremo capaci di mettere da parte ogni forma di autarchia e di individualismo e progettare insieme per mantenere viva la nostra vera identità, quella cioè di essere, nello stesso tempo, *uomini nuovi e antichi*. È l'accurata invocazione rivolta qualche anno fa da P. Davide Maria Turoldo in una sua splendida poesia. Ed è anche l'appello che rivolgo a tutti noi. Queste le parole del poeta:

*Salva la terra che è tua, uomo
del Sud, la libera terra
austera e antica! E questa
cultura sia la placenta
della tua umanità più vera: qui
ove vita fiorisce, come
fra le rocce i germogli, e nessuno
qui è senza radici:
tutti orgogliosi d'essere
nuovi e antichi*⁴.

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca

³ *Ibidem.*

⁴ La poesia di Davide Maria Turoldo *Nessuno è qui senza radici* è citata in G. Invitto, *La verità liberante. Quattro preti e il Salento*, Piero Manni, 1998, pp. 39.